

Gli impianti termali: centro benessere di età romana

Giovanni Polizzi

La pratica del bagno termale è un tratto distintivo della cultura romana, a tal punto che gli edifici connessi alle terme costituivano un elemento imprescindibile in tutte le città dell'impero, soprattutto quelle di nuova fondazione.

Ovunque andassero, i coloni romani portavano con sé un insieme di elementi propri della loro cultura, e la pratica del bagno non poteva certo mancare. Di conseguenza, molte delle città romane, nelle provincie, sono nate in quei punti dov'erano note copiose sorgenti termali di origine minerale o naturale. Si pensi ad esempio alle città di Aix en Provence e Aix les Bains in Francia, Baden Baden in Germania, Baths in Inghilterra. Si tratta in tutti i casi di città il cui toponimo rievoca già la presenza di strutture balneari che potevano essere connesse a sorgenti termali naturali o a infrastrutture idrauliche appositamente create (grandi riserve idriche o acquedotti) le cui acque venivano riscaldate artificialmente.

La cultura balneare romana costituisce l'evoluzione delle pratiche balneari acquisite in precedenza nel mondo greco. Sappiamo infatti che i primi bagni pubblici si diffusero a Roma nel III sec. a.C. Inizialmente, i romani solevano lavarsi in appositi ambienti interni alle case, le *lavatrinae*, ovvero dei piccoli spazi chiusi, dotati di vasca cosiddetta "a semicupio", le cui acque erano riscaldate grazie al calore prodotto dalla vicina *culina*, un ambiente adibito alla cottura e preparazione dei cibi. Molti sono gli esempi di articolazione dei vani di questo tipo in ambito italico (si vedano gli edifici privati di Cosa e Norba, in Italia centrale), ma non mancano casi in Sicilia, come a Monte Iato o Solunto. A Solunto, la casa delle Maschere conserva uno dei pochi esempi attestati di complesso *culina/latrina/lavatrina* dell'isola. Si tratta di tre ambienti connessi a un *ambitus*, per consentire un veloce smaltimento delle acque nere. La *culina* e la *lavatrina* erano separate da un semplice separé in materiale deperibile, mentre la latrina trovava posto esattamente in corrispondenza dell'*ambitus*. In tal modo, le deiezioni umane potevano essere agevolmente smaltite all'esterno della casa (Polizzi, 2024).

Nonostante la presenza di sale da bagno domestiche, la pratica balneare divenne un fenomeno "di massa" nell'arco di tempo compreso tra la fine della repubblica e i primi decenni dell'impero. Fu in questo periodo che si accese un vero e proprio dibattito culturale fra chi esaltava i vantaggi e il lusso del bagno termale e chi voleva rimanere fedele ai *mores antiqui*.

Seneca, ad esempio, dice che i romani più antichi lavavano braccia e gambe tutti i giorni, ma facevano un bagno completo ogni nove giorni (*Ep. Luc.* 86, 12). La pratica balneare, tuttavia, si diffuse molto velocemente, trovando un centro propulsore privilegiato a Baia, in Campania. Questa località fu scelta come sede di villeggiatura dei più importanti esponenti della vita politica romana. Tale scelta si deve certamente alla bellezza e alla salubrità dell'area, ma la presenza di esalazioni idrotermali e di un ottimo materiale da costruzione (il tufo e la pozzolana) favorì una veloce evoluzione nelle tecniche edilizie legate agli edifici termali. Nella stessa Roma, secondo Plinio il Vecchio (*N.H.* XXXVI, 121), dopo la creazione dell'acquedotto Vergine (*Aqua Virgo*), Agrippa promosse l'edificazione di ben 170 bagni pubblici, oltre a finanziare la costruzione delle grandi terme nel Campo Marzio. Questo edificio, oggi poco conservato, ci è noto grazie a un frammento della *Forma Urbis*. Ad esso appartiene una grande sala circolare del diametro di oltre 25 m ancora in parte conservata (Migliorati, 2015). Se con l'avvento dell'impero si avverte questa accelerazione nella diffusione delle pratiche termali, in un momento di poco precedente, ovvero nel I sec. a.C., le terme pubbliche di Roma non possedevano ancora acqua corrente e i vani non dovevano essere molto lussuosi. Questa enorme differenza può essere quindi attribuita all'avvento di un potere centrale - quello dell'imperatore - che fu in grado di azzerare il dibattito culturale precedentemente in corso, a vantaggio di una migliore diffusione delle pratiche termali che univano sapientemente le conoscenze pregresse e le nuove esigenze dei romani. Questo fatto interesserebbe non solo le scelte decorative e strutturali dei bagni, che da questo momento assumeranno un aspetto sempre più lussuoso ed elaborato, ma anche la pratica balneare vera e propria, che da esigenza connessa per lo più all'igiene e allo sport diventerà un fenomeno culturale e sociale: nelle terme si incontrano i *clientes*, si discute di *negotia*, vengono prese scelte politiche importanti. E ancora nelle terme avvengono fatti storici determinanti: l'imperatore Costante II, ad esempio, venne assassinato nel 668 nelle "terme di Dafne" proprio nella capitale Siracusa, mentre faceva il bagno. Questo episodio, oltre a confermare l'importanza di Siracusa in epoca bizantina, suggerisce l'esistenza di diversi edifici termali in città, per via della necessità di indicare le terme con un proprio nome, onde differenziarle da altri edifici termali. Del resto proprio Siracusa in epoca romana doveva ospitare

numerose infrastrutture idrauliche, se vi fu la costante necessità di tenere in funzione i diversi acquedotti, fra cui il più importante, il Galermi, che subì dei restauri proprio all'epoca di Costante II, documentati da un'iscrizione all'altezza delle sorgenti che lo alimentavano (Bouffier – Rizzone, 2024).

In un simile panorama evolutivo è opportuno definire quale dovette essere il posto della Sicilia, partendo dalle più antiche evidenze di epoca ellenistica, per passare poi in rassegna gli edifici di epoca romana.

I primi bagni pubblici siciliani

Le scoperte archeologiche documentano per la fase più antica una specifica tipologia di bagno pubblico, chiaramente riconoscibile per via degli ambienti principali, i cosiddetti *loutrà*, ovvero sale destinate al bagno collettivo. È difficile stabilire quali furono i motivi che portarono alla diffusione di uno specifico tipo di edificio balneare in Sicilia, ma una parte della ricerca scientifica ne ha avvertito le ragioni nell'impulso alle opere pubbliche promosso dal regno ieroniano, in accordo con quanto trasmesso dalle fonti antiche, le quali ci dicono che Ierone II (re dal 269 al 215 a.C.) fu direttamente interessato alla costruzione di ginnasi - spesso con annessi bagni - ed altri edifici comunitari (Lucore, 2013).

Gli edifici balneari più antichi (IV-III sec. a.C.) disponevano di *loutrà* di forma quadrangolare o circolare ed erano dotati di una serie di vasche aperte lungo il perimetro del vano. In queste sale, l'utilizzo delle acque obbediva ancora a pratiche poco evolute, che prevedevano il recupero manuale delle acque dai serbatoi tramite anfore o contenitori appositi. Le acque erano riscaldate in una caldaia: uno spazio stretto e allungato, che ospitava dei contenitori metallici che venivano riscaldati con fuoco. Oltre agli ambienti destinati al riscaldamento e all'uso delle acque, vi erano aree destinate ai massaggi e spogliatoi. Sebbene la pratica del bagno fosse generalmente connessa alle pratiche sportive, come nel caso dei bagni connessi ai ginnasi, la Sicilia costituirebbe per questi edifici un caso a parte, dato che i bagni siciliani di questa fase così antica (IV-III sec. a.C.) non sembrerebbero connessi a pratiche sportive o a strutture ginnasiali. È questo il caso dei bagni di Gela o di quelli di Siracusa e Morgantina.

Il più antico edificio balneare siciliano è stato scoperto a **Gela** in occasione



Fig. 1
La Sicilia con
indicazione
dei siti citati
(elaborazione
grafica
dell'autore).

della costruzione di un ospedale (Orlandini, 1960). I bagni di Gela sono datati tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. Essi sono dotati di due vani per il bagno, uno più antico (fig. 2, A, vano 1A), di forma quadrangolare, con pavimento in mattoni e con vasche singole ai lati Nord, Est e Sud, ed un ambiente circolare con pavimento in cocciopesto e vasche singole (fig. 2, A, vano 1B). Le acque venivano riscaldate tramite una caldaia (fig. 2, A, vano H) che alimentava tre canali (G1, G2, G3) che sorreggevano dei contenitori metallici, ma le evidenze del sito sono poco chiare in proposito, anche per via della limitatezza degli scavi che non consentono di comprendere l'articolazione dell'edificio intorno al *loutròn* circolare.

Recenti scavi hanno consentito la scoperta di un altro edificio balneare a Gela, chiamato "Bagno della Nereide" (fig. 2, B), che dai pochi rinvenimenti sembrerebbe coevo ma più ricco di quello appena descritto. Purtroppo di questo si conserva solamente parte del *loutròn* decorato con mosaico a ciottoli con una nereide, dalla quale prende il nome l'edificio (Guzzone–Congiu, 2016).

Molto simili per funzionamento ai bagni di Gela sono quelli di **Siracusa** (Cultrera, 1938). L'edificio fu scoperto nel 1933, ma buona parte del settore

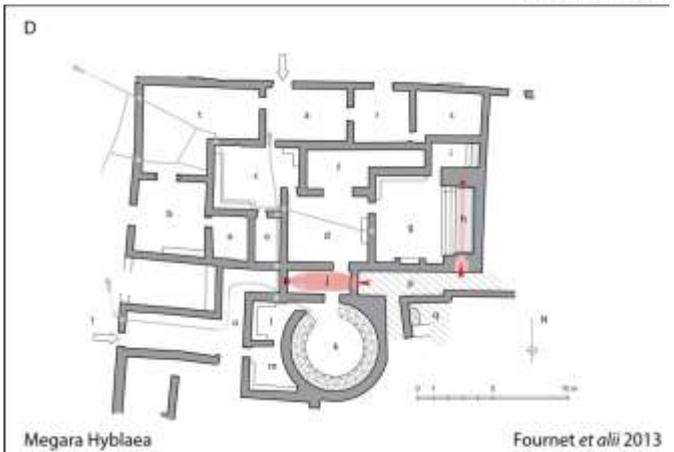
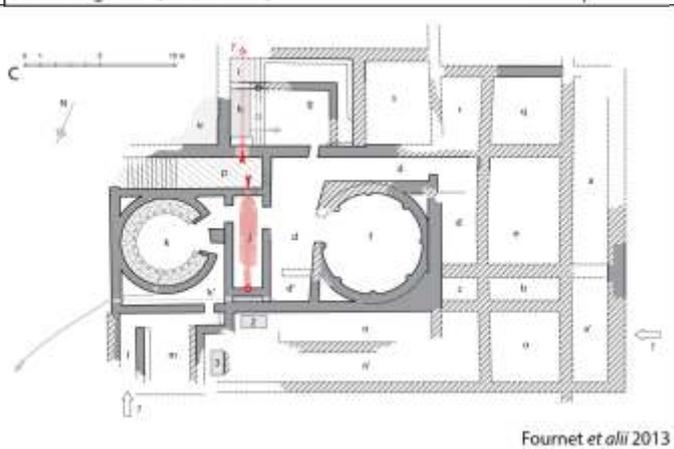
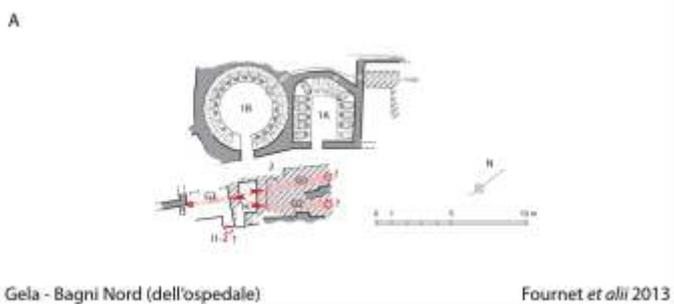


Fig. 2
Bagni ellenistici
di Gela (A-B),
Siracusa (C),
Megara Iblea (D)
(elaborazione grafica
dell'autore, da
Fournet et al., 2013;
Trümper, 2019;
Lucore, 2021).

nord-occidentale è andata distrutta prima degli scavi che ne hanno consentito la scoperta. La cronologia di utilizzo è compresa fra la metà del III sec. a.C. e il 212 a.C., anno in cui Siracusa fu conquistata dalle armate di Marcello. Questi bagni sono accessibili da un vano di servizio/attesa per gli ospiti che immetteva in un *loutròn* a pianta rotonda (fig. 2, C, vano k). Le acque in esso impiegate erano riscaldate da una caldaia posta subito ad Ovest, composta da un'intercapedine per il passaggio dell'aria calda, sulla quale era poggiato un contenitore metallico (fig. 2, C, vano j). L'innovazione dell'edificio siracusano rispetto a quello di Gela risiede nella presenza di una vasca per il bagno collettivo più a Nord, le cui acque erano riscaldate tramite uno spazio cavo che possiamo chiamare ipocausto (fig. 2, C, vano g-h). Altri ambienti connessi alla socialità ed ai massaggi si trovano nel settore orientale del complesso. Qui va segnalata una sala rotonda finemente decorata che non ha restituito alcun elemento connesso all'utilizzo delle acque, quindi probabilmente impiegata come stanza per massaggi (fig. 2, C, vano f).

Coevi ai bagni di Siracusa sono quelli di **Megara Hyblaea** (Vallet et al., 1983), datati alla metà del III sec. a.C. e in uso fino all'abbandono della città nel 213 a.C. La circolazione all'interno dell'edificio è articolata intorno ad un vano centrale di forma quadrangolare, a Nord del quale si trovano gli ambienti destinati al bagno singolo. Un *loutròn* a pianta circolare con alloggiamento per le vasche a semicupio (fig. 2, D, vano k) era connesso ad un vano caldaia identico a quello di Siracusa (fig. 2, D, vano j), con un'intercapedine per il passaggio dell'aria calda sormontata dall'alloggiamento per i bacini metallici contenenti l'acqua da riscaldare. Il vano adibito all'alimentazione del fuoco (fig. 2, D, vano p) era impiegato per alimentare sia la caldaia che un ipocausto posto al di sotto di una vasca per i bagni collettivi identificata a Nord-Est della rotonda (fig. 2, D, vano g-h).

Anche i Bagni Nord di **Morgantina** (Allen, 1974; Fournet et al., 2013; Lucore, 2021 con bibl. prec.) sono stati datati alla metà del III sec. a.C. e sarebbero rimasti in uso fino alla conquista romana nel 211 a.C., prima di essere abbandonati e forse distrutti a causa di un terremoto all'inizio del II sec. a.C. Come a Megara Hyblaea troviamo qui un *loutròn* circolare per i bagni individuali (fig. 2, E, vano 5), connesso ad una caldaia a Sud (fig. 2, E, vano 4). Un ambiente connesso ai bagni collettivi si trova più ad Est (fig. 2, E, vano 9) ed era accessibile da un ampio ambiente voltato, forse destinato ai

MORGANTINA: CONTRADA AGNESE

June 26, 2020

Erik Thorkildsen, James Husenöller,
Giancarlo Fiorentini, Iain Giordano,
Andrew Burdick, Dörthe Blume,
Sabrina Filnik, Jera Skundric

0 5 10 20m



- Cool Water
- Hot Water
- Bathing Zone 1
- Bathing Zone 2



Fig. 2 E.
Bagni ellenistici
da Morgantina
(elaborazione grafica
da Fournet et al., 2013;
Trumper, 2019;
Lucore, 2021).

massaggi (fig. 2, E, vano 8). Qui come negli edifici precedenti troviamo un ambiente che consentiva l'alimentazione della caldaia del *loutròn* e dell'ipocausto della sala da bagno collettiva (fig. 2, E, vano 11). Un edificio simile, anch'esso databile alla metà del III sec. a.C., si trova di fronte ai Bagni Nord (Bagni Sud), ma risulta meno conservato (Allen, 1974; Trümper, 2015; Lucore, 2021 con bibl. prec.). Ciononostante, è chiaramente distinguibile il *loutròn* (fig. 2, E, vano 6) alimentato da una caldaia posta a Nord (fig. 2, E, vano 7), ed anche qui, un ambiente connesso ai bagni collettivi (fig. 2, E, vano 12) accessibile da un'ampia sala quadrangolare (fig. 2, E, vano 8).

Il periodo tardoellenistico

La creazione della *provincia Sicilia* portò ad una serie di innovazioni nel campo dell'edilizia balneare siciliana, suggerite dall'abbandono quasi contemporaneo degli edifici più antichi che, come abbiamo visto, sembrano cadere in disuso fra 213 e 211 a.C. Vengono ora adottati nuovi parametri che comportarono delle sostanziali modifiche nell'organizzazione dei vani, prima fra tutte, e più evidente, la scomparsa del *loutròn*, la diffusione del *laconicum* ed il potenziamento della sala da bagno con vasca collettiva, che costituirebbe la vera pietra miliare nella rivoluzione delle pratiche balneari di epoca ellenistica. Questo ambiente, infatti, è assente nei più antichi edifici di Gela, abbandonati nel 282 a.C., ma lo ritroviamo costantemente negli edifici successivi. Possediamo ancora scarse notizie chiaramente distinguibili su questa nuova fase di edilizia, ma possiamo ragionevolmente supporre che da una pratica di tipo greco si sia passati ad una di tipo italico, come dimostra il maggior numero di confronti in quest'area geografica del Mediterraneo (simili edifici balneari si trovano a Crotone, Ciampino, Musarna presso Viterbo, Roma o Cabrera del Mar in Spagna).

Uno dei primi esempi di edificio balneare appartenente a questa categoria sarebbe quello scoperto ad **Apollonia** di San Fratello (Bonanno, 2008). I bagni di Apollonia versano purtroppo in cattivo stato e di essi conosciamo soltanto il *caldarium* (fig. 3), dotato di vasca riscaldata tramite ipocausto. Il resto dell'ambiente era decorato con un mosaico a tessere bianche nel quale si nota l'impronta di un bacino rialzato per l'acqua fredda. La cronologia dell'edificio è ancora dibattuta, ma è probabile che si tratti di un complesso balneare a destinazione pubblica realizzato tra la fine del III e l'inizio del II

Fig. 3
Apollonia.
Il *caldarium*
dei bagni
(da Trümper,
2019).

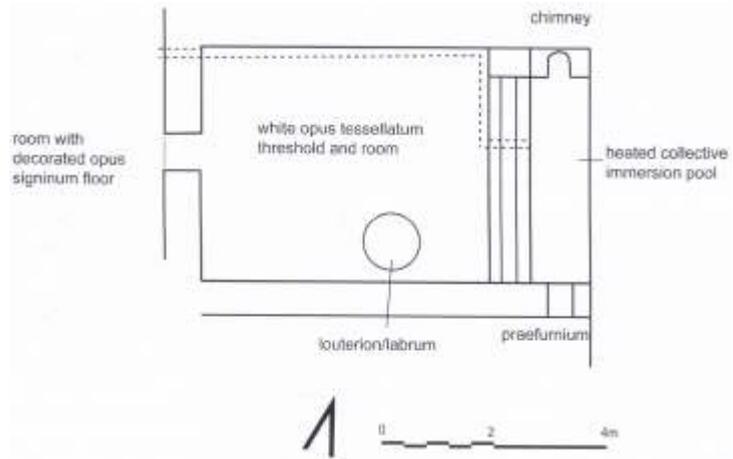
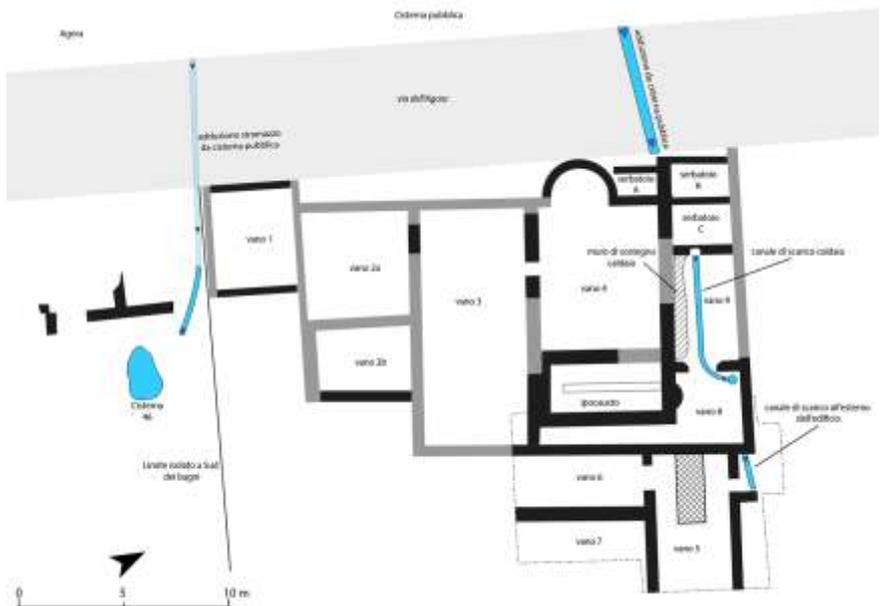


Fig. 4
Solunto.
I Bagni Nord
(elaborazione
grafica
dell'autore).



sec. a.C. L'abbandono dell'edificio è determinato dalla costruzione delle fortificazioni cittadine, che lo distrussero tra la fine del II e l'inizio del I sec. a.C.

Possiedono una struttura più organica i Bagni Nord di **Solunto** (Portale et al., 2023), realizzati nel II sec. a.C. sui resti di un edificio balneare più antico, in uso almeno fino all'avanzato I sec. d.C. I resti attualmente visibili consentono di distinguere due vani spogliatoio (fig. 4, vani 2a, 2b), un ambiente adibito ai massaggi (fig. 4, vano 3) ed uno al bagno collettivo (fig. 4, vano 4), dotato di vasca riscaldata da un ipocausto. A Nord dell'edificio si trovava una caldaia destinata al riscaldamento delle acque da impiegare nella vasca (fig. 4, vano 9).

Mentre i Bagni Nord di Solunto mantennero la loro architettura originaria fino al momento dell'abbandono fra I e II sec. d.C., in questo stesso periodo, nella stessa città, erano in funzione i Bagni Sud (fig. 5), dotati di una canonica successione di ambienti “*apodyterium, tepidarium e caldarium*” più vani di servizio annessi. La presenza dei vani destinati a *tepidarium* e *caldarium* è suggerita dalle *suspensurae*, i pilastri che sorreggevano un ipocausto al di sotto dei vani nella loro interezza, a differenza degli esempi precedenti in cui l'ipocausto era limitato solamente all'estensione della vasca per abluzioni. Purtroppo la lettura di questo edificio è fortemente limitata a causa delle lacune del lato orientale, dove si trovavano i *praefurnia*. Letture contrastanti sono state fornite invece per i vani più a Nord, che potrebbero essere interpretati come ambienti di servizio o connessi al bagno freddo, data la presenza di una piccola fontana naturale (Polizzi – Torre, 2018; Trümper, 2019).

Le terme: codificazione di un complesso edilizio

La fase di transizione evidente nell'uso contemporaneo dei due edifici di Solunto ci consente di introdurre la tipologia del canonico impianto termale romano. La sua identificazione è data proprio dall'impiego dell'ipocausto nei *tepidaria* e nei *caldaria*. La classica articolazione architettonica degli impianti termali è stata per la prima volta codificata da Vitruvio (*de Arch.*, V), il quale introduce l'argomento con la scelta di un orientamento ottimale degli edifici in questione, con gli ambienti caldi da disporre a Ovest o a Sud, per poi esporre le dimensioni canoniche degli ambienti e l'architettura degli

ipocausti. L'autore completa la descrizione con i precetti sulla costruzione dei sistemi di copertura degli ambienti termali, da realizzare preferibilmente a volta per evitare l'accumulo di condensa.

Sulla base delle notizie deducibili dalle fonti antiche e dai testi epigrafici noti, è possibile riconoscere i seguenti vani (fig. 6a):

il primo ambiente che si incontra nelle terme è il cosiddetto *ingressus*, che consentiva l'accesso dall'esterno e, talvolta, il raggiungimento di una *porticus/palaistra*, ovvero un ambiente ipetrato, talvolta colonnato, che poteva essere impiegato per le passeggiate o per lo sport prima di entrare negli ambienti balneari veri e propri. Gli utenti potevano prepararsi quindi al bagno tramite un *apodyterium* o *devestitorium*, in cui venivano lasciati i vestiti, poi si passava al *dstrictarium*, destinato alle frizioni del corpo e all'impiego dello strigile per la pulizia da sostanze quali olii o ceneri di varia natura. Successivamente iniziava il percorso del bagno con il *frigidarium*, destinato ai bagni freddi, il *tepidarium* ai bagni tiepidi ed il *caldarium* ai bagni caldi. Questo percorso era generalmente completato con il *laconicum*, un ambiente a pianta circolare o quadrangolare adibito ai cosiddetti bagni di sudore, simili alle nostre saune. Fra gli accessori indispensabili di questi vani vi sono i dispositivi per le abluzioni, ovvero *piscinae/natationes* (vasche per l'immersione del corpo) e i *labra* (lavandini per lavaggi parziali del corpo). Il riscaldamento dell'acqua e degli ambienti (fig. 6b) era garantito da caldaie e *praefurnia* (forni per l'alimentazione del fuoco) che consentivano il passaggio dell'aria calda all'interno degli ipocausti (basse intercapedini poste al di sotto degli ambienti termali) il cui soffitto costituiva il pavimento dei *tepidaria* e dei *caldaria*. I pavimenti erano sostenuti dalle cosiddette *pilae* (pilastrini), composte da *suspensurae* (mattoncini per la sospensione del pavimento) di forma e materiale vario, fra cui generalmente laterizi quadrati o circolari, ma anche pietre vulcaniche o di altra natura. Va inoltre osservata una certa evoluzione dell'ipocausto, che da semplice intercapedine al di sotto delle vasche per le abluzioni, si estende a tutto il pavimento degli ambienti riscaldati, per poi essere impiegato anche nelle pareti. Le intercapedini alle pareti rappresentano l'evoluzione finale degli ambienti caldi, poiché consentivano un più veloce e uniforme riscaldamento dei vani, consentendo anche una più efficace espulsione dei fumi.

I *praefurnia* venivano alimentati con legname proveniente generalmente da

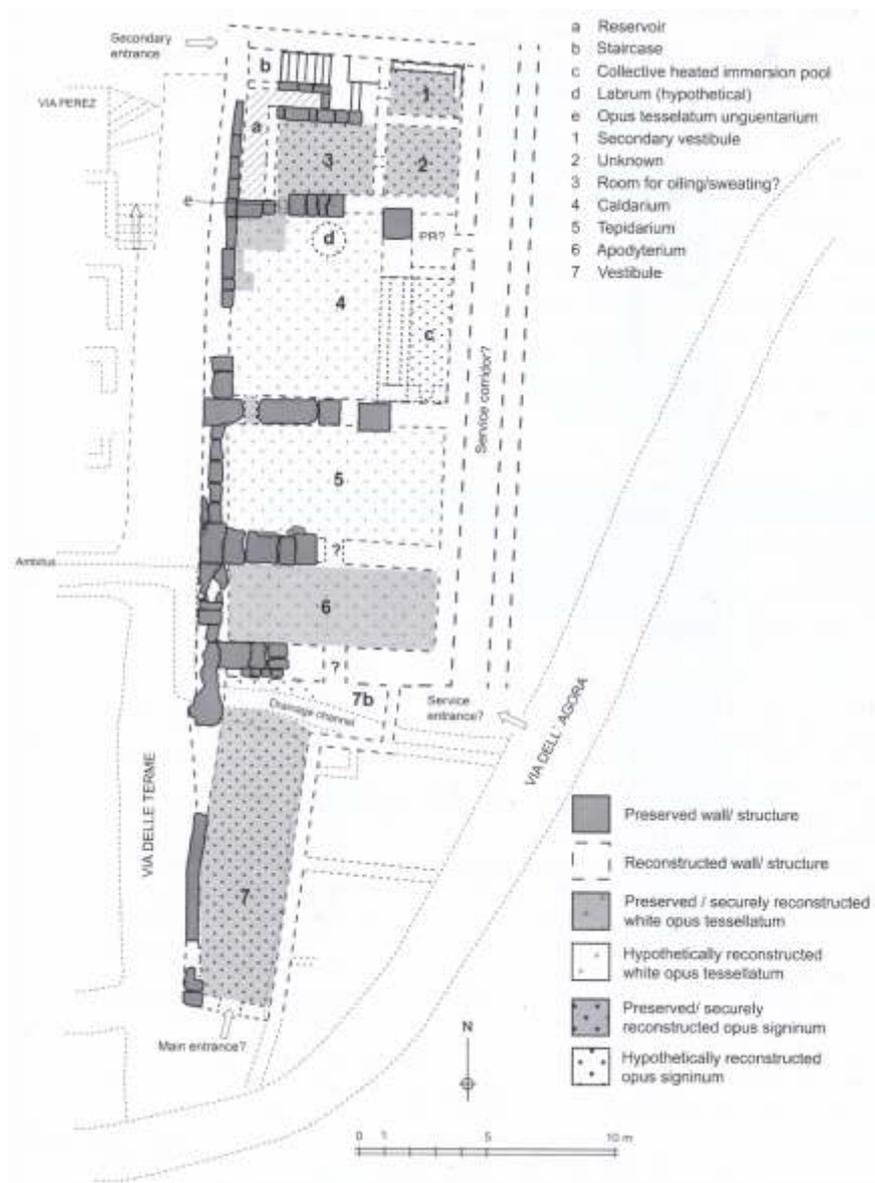


Fig. 5
Solunto.
I Bagni Sud
(da Trümper,
2019).

ulivi, alberi o arbusti decidui che possedevano una buona energia termica se utilizzati come combustibile. I recenti scavi ai Bagni Nord di Solunto, le scoperte nelle Terme di Halaesa (Tusa, Messina) e a Gerace (Enna) hanno permesso di riconoscere i resti delle ceneri smaltite immediatamente all'esterno dell'edificio, insieme ai rifiuti provenienti dalla pulizia dei vari ambienti.

L'acqua proveniva generalmente da sorgenti vicine o era immagazzinata in grandi riserve idriche alimentate dall'acqua piovana, dagli acquedotti o dai pozzi. Quest'ultimo tipo di alimentazione non è noto in Sicilia ma nelle Terme Repubblicane di Pompei. Qui le acque venivano captate con un sofisticato sistema a mulino. L'acqua, quindi, raggiungeva le terme e poteva essere immagazzinata in serbatoi più piccoli che alimentavano le vasche per le abluzioni e le caldaie.

Una volta impiegate, le acque erano semplicemente smaltite all'esterno delle *piscinae* attraverso dei fori posti alla base o agli angoli delle pareti, per raggiungere l'esterno dell'edificio attraverso appositi condotti di scarico. Il percorso dell'acqua era in tal caso favorito da una leggera pendenza dei vani

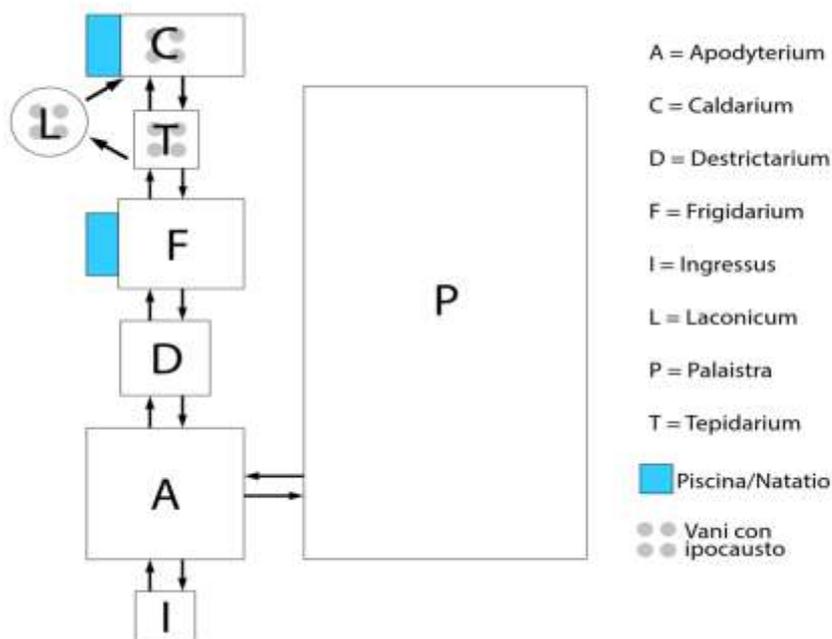


Fig. 6a
Articolazione
canonica di un
impianto
termale di tipo
assiale o
"pompeiano"
(rielaborazione
grafica
dell'autore da
Krencker et al.,
1929).

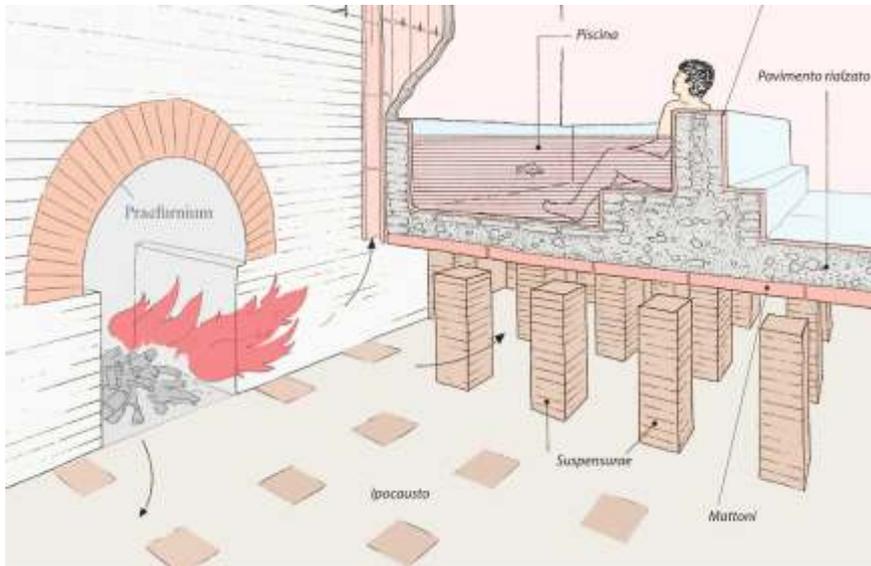


Fig. 6b
Gli elementi di
un caldarium
(da Adam,
1984).

verso l'esterno.

Le terme “urbane”

Il successo delle terme è evidente nell'elevatissimo numero di rinvenimenti in tutto il Mediterraneo e la Sicilia non è da meno. Sono noti infatti edifici termali serviti da sorgenti calde naturali, ma anche edifici pubblici e privati rinvenuti in contesti urbani e rurali.

In una delle sue lettere a Lucilio, Seneca (*Ep. Luc.* 58) ricorda di abitare sopra un complesso termale e si lamenta del baccano quotidiano a cui era sottoposto, prodotto sia dagli utenti che dal personale addetto, ma anche dai venditori di cibo nelle vicinanze. Questa lettera è interessante poiché lascia intendere che non esistevano soltanto grandi complessi termali pubblici, come ad esempio le famose terme di Diocleziano a Roma, sede oggi del Museo Nazionale Romano, ma anche edifici minori ricavati in unità edilizie più grandi e destinate a diversi utilizzi. L'epistola di Seneca suggerisce che le terme urbane potevano essere molto frequentate e pullulavano di vita, ma molte delle attività che vi si svolgevano non hanno lasciato traccia: in esse, oltre a lavarsi, si faceva sport, si conversava, si mangiava, si faceva sesso e si insegnava. Le terme erano luoghi per il popolo, senza distinzione di classe e

come tali, la loro erezione era sostenuta dalla città, da personaggi eminenti, raramente dal potere centrale o *ex auctoritate Imperatoris* (per volontà diretta dell'imperatore).

Che si tratti di terme di committenza pubblica o privata, esse venivano il più delle volte costruite in zone strategiche della città, in corrispondenza di porte urbane, di incroci o strade principali e di aree pubbliche. L'interesse era quello di rendere le terme facilmente raggiungibili al maggior numero di abitanti. Purtroppo questo aspetto non è stato trattato con la dovuta attenzione, sia a causa della scarsa conoscenza del contesto urbanistico in cui le terme si inseriscono, sia perché si è voluto privilegiare lo studio esclusivo delle architetture.

Le ricerche in corso ad **Halaesa** (Burgio – Polizzi, 2024), ad esempio, stanno portando alla luce un grande edificio termale databile al I sec. d.C., costruito in un settore a valle della città molto prossimo alle fortificazioni e ad una delle porte urbane (fig. 7). Ritroviamo una localizzazione simile in un altro edificio termale ancora inedito, scavato in corrispondenza della porta sud dello stesso sito dalla Soprintendenza di Messina. Quasi contemporanee alle terme di **Halaesa**, quelle di **Taormina** (Bacci, 1980-1981) e **Solunto** (Bagni Sud - Cutroni Tusa et al., 1990) sono realizzate rispettivamente in prossimità del foro e dell'ingresso alla città. Si tratta, tuttavia di due edifici di committenza verosimilmente differenti, poiché



Fig. 7
Halaesa.
Le Terme Nord.
Panoramica
da Est
(foto dell'autore).

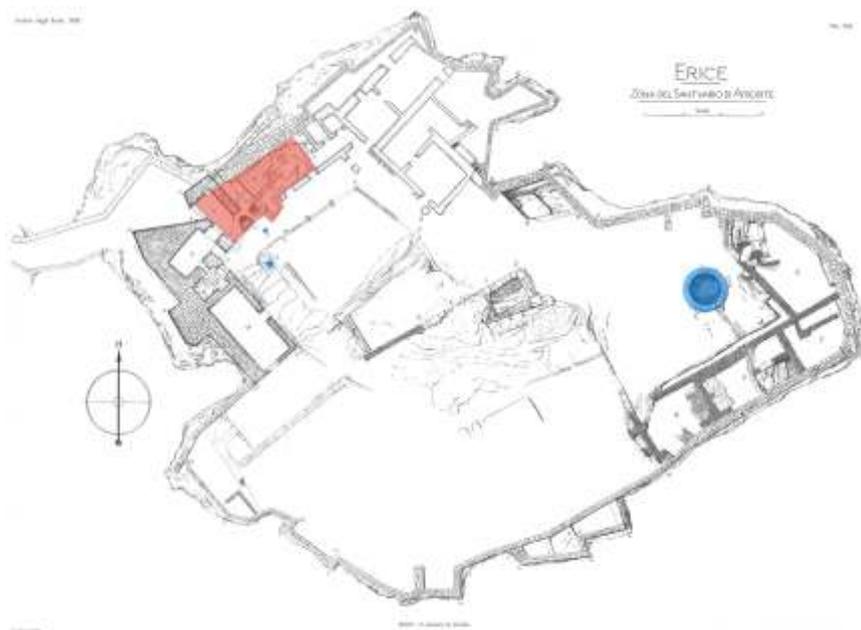


Fig. 8a
Le terme
nell'area del
santuario
di Erice
(rielaborazione
dell'Autore,
da De Vincenzo,
2022).



Fig. 8b
Tracce della
sorgente nel
santuario
di Erice
(foto dell'Autore)

mentre le grandi terme di Taormina (fig. 9, n. 1) furono probabilmente edificate con fondi pubblici, ad un privato cittadino si deve l'edificazione dei Bagni Sud di Solunto (fig. 5; fig. 9, n. 2), come suggeriscono le dimensioni fortemente ridotte dell'edificio. La posizione dei Bagni Sud di Solunto, inoltre, sembrerebbe dettata dalla presenza di una sorgiva naturale che alimentava uno degli ambienti adibiti al bagno. Quanto osservato a Solunto, nei Bagni Sud, sembra attestato anche ad Erice, nelle terme rinvenute lungo il lato settentrionale del castello normanno (fig. 8a) (Cultrera, 1935; De Vincenzo, 2022). Anche qui un'antica sorgente oggi scomparsa, che ha lasciato traccia in abbondanti concrezioni visibili in corrispondenza di una cisterna di fronte all'ingresso nord del castello (fig. 8b), dovette alimentare un edificio balneare la cui cronologia d'uso, ancora oggi incerta, non dovrebbe superare il I sec. d.C. Di questo edificio si notano alcuni ambienti, uno dei quali dotato di *suspensurae*, ed una serie di condutture provenienti dalla cisterna per la quale possiamo supporre un approvvigionamento misto con acqua piovana ed acqua sorgiva (Polizzi, 2024). La presenza di questa sorgiva spiegherebbe la localizzazione in quest'area dell'impianto termale ma potrebbe anche essere alla base della localizzazione stessa del santuario di Venere.

E come le terme di Solunto, anche quelle di **Tindari** (fig. 9, n. 3), nell'*insula* IV, potrebbero essere di committenza privata, sebbene aperte al pubblico (Bernabò Brea – Cavalier, 1965; Torre, 2017). Queste ultime, costruite nella metà del I sec. d.C. sui resti di edifici a possibile destinazione privata, si trovano molto vicine al complesso monumentale della cosiddetta Basilica e la loro posizione potrebbe essere dettata dalla facilità con cui le acque potevano raggiungere quest'area, data la presenza, poche decine di metri a monte, di una sorgente naturale. Nelle terme di Tindari, in uso almeno fino al IV sec. d.C., l'allusione allo sport è resa evidente dal mosaico del *frigidarium* (fig. 9, n. 3, vano 4) in cui sono ritratti due pugili, *Verna* ed *Afer*, durante un combattimento.

Al II sec. d.C. si daterebbero gli edifici termali scoperti nell'antico centro urbano di **Lipari**, in c.da Diana (Bacci et al., 2008; fig. 10) e in quello di **Centuripe** (Libertini, 1926; fig. 11). Entrambi di committenza pubblica, documentano la diffusione di questo tipo di edifici anche nei centri minori a partire dal II sec. d.C. Purtroppo la scarsa conoscenza di questi edifici e del contesto di riferimento non consente uno studio più accurato del contesto

urbanistico in cui dovevano trovarsi, tuttavia è possibile che la loro posizione fosse connessa a emergenze idrogeologiche di qualche tipo: se già il toponimo “Acqua Amara”, relativo alle terme di Centuripe, lascia supporre la presenza di acque sulfuree, l’attestazione a Lipari di altre terme in siti con esalazioni gassose o acque ad elevata temperatura potrebbe suggerire anche nel caso delle Terme di C.da Diana e più verosimilmente nelle Terme di Piano Greca, note anche come “Organo di Eolo” (fig. 12), una loro localizzazione in coincidenza di emergenze idrotermali oggi scomparse.

La città di **Catania** (Belvedere, 1988; Wilson, 1990) ha restituito un maggior numero di edifici termali sia pubblici che pertinenti a lussuose *domus* private (chiamati dalle fonti antiche *balnea*).

Le più grandi sono le Terme della Rotonda (fig. 9, n. 4), così chiamate per via di una grande sala circolare, alta 7 metri, con tetto a cupola in cementizio ed *oculum* (foro) centrale. Questo grande ambiente, interpretabile come *caldarium* o *tepidarium*, era dotato di fontanelle e piccole vasche per l’acqua fredda. Il suo stato di conservazione si deve alla trasformazione in edificio cristiano (Chiesa di Santa Maria della Rotonda); esso, infatti doveva far parte di un ambizioso complesso termale di cui si conserva solo in parte un altro ambiente a Nord, con soffitto voltato. L’erezione delle Terme della Rotonda è stata fissata nella prima metà del III sec. d.C. Gli scavi post-bellici hanno tuttavia dimostrato che anche qui, come in altri casi già descritti, doveva trovarsi un precedente edificio termale di minori dimensioni, databile anch’esso all’epoca imperiale. Ne sono stati riconosciuti gli ambienti caldi e una vasca per immersioni in acqua fredda.

L’edificio catanese meglio conservato è quello delle Terme dell’Indirizzo (fig. 9, n. 6), situato in prossimità dell’odierno mercato del pesce. Esso conserva tutto l’elevato sino alle coperture e rappresenta un eccezionale esempio di edificio termale provinciale, databile fra III e V sec. d.C. In esso si conservano un *ingressus/apodyterium*, due *frigidaria* e due *tepidaria*, uno dei quali connesso con un *laconicum*. Il *tepidarium* principale consentiva l’accesso ad un grandioso *caldarium* dotato di vasche per l’acqua calda su tre lati.

Al III sec. d.C. si datano anche le cosiddette Terme Achilliane (fig. 9, n. 5), purtroppo non ben conservate, che prendono il nome da un’iscrizione che ne commemora il restauro trovata nelle vicinanze. Questo edificio, visitabile

nelle immediate adiacenze della Cattedrale, conserva resti di un ambiente con ipocausto e di una vasta sala quadrata con canale di scarico lungo i muri interpretato come latrina.

Un grande edificio termale si trova in Piazza Sant'Antonio (Amari, 2015). Di esso, interpretato come *balneum* di un edificio privato costruito intorno al II sec. d.C., si conosce una grande sala quadrangolare con funzione di *frigidarium* ed un *caldarium* (fig. 13), oggi inglobato in un palazzo moderno. Ad un altro edificio privato dovrebbe appartenere il *balneum* di Piazza Dante, visibile all'ingresso del Monastero dei Benedettini (fig. 14).

L'architettura termale è ben documentata anche a **Lilibeo** (Caruso – Griffo, 2024), dove già Tommaso Fazello cita la possibile pertinenza ai “bagni” della città di una serie di vasche scoperte al suo tempo (Fazello, 1990 [1558]). Le prime vere scoperte di edifici termali si ebbero però in epoca antecedente al secondo conflitto mondiale nell'area di Capo Boeo (fig. 15), in un settore della città noto come *Insula I*, oggi inglobata nel perimetro del parco archeologico. Si tratta in questo caso di un *balneum* privato databile alla seconda metà del III sec. d.C., inserito all'interno di una lussuosa *domus* e dotato di tutti i comfort, fra cui una spaziosa vasca per il bagno freddo e un capiente *caldarium*. Altri due *balnea* si trovano nelle vicine *domus* delle *insulae* II e III e sarebbero databili nel corso del IV sec. d.C. Essi attestano la ricchezza del quartiere in questione, che probabilmente ospitava anche una serie di edifici pubblici, fra i quali il Tempio delle Cereri e il Septizodio, noti da epigrafi rinvenute nelle vicinanze (Caruso – Griffo, 2024).

In anni recenti è stato scoperto anche un grande impianto termale pubblico nell'area posta fra l'*Insula I* e il Museo Archeologico. L'edificio, scavato negli anni 2010-2011, è stato datato nel corso del III sec. d.C.; di esso si conserva un grande *caldarium* con esedra sul lato occidentale del vano ed il relativo *praefurnium* (Palazzo – Vecchio, 2015).

Al IV sec. d.C. potrebbe darsi il cosiddetto Bagno Daphne di **Siracusa** (Cultrera, 1954), un grande edificio termale privato, dalla complessa planimetria in cui troviamo due *caldaria* dotati ciascuno di un proprio *laconicum*. Secondo Giuseppe Cultrera, che scavò l'edificio, sarebbe questo l'edificio termale in cui Costante II, imperatore bizantino, venne assassinato (fig. 16).

Volgendo lo sguardo ad Agrigento, risale ad anni recenti (2014-2018) la scoperta di un edificio termale organizzato su due livelli separati da un

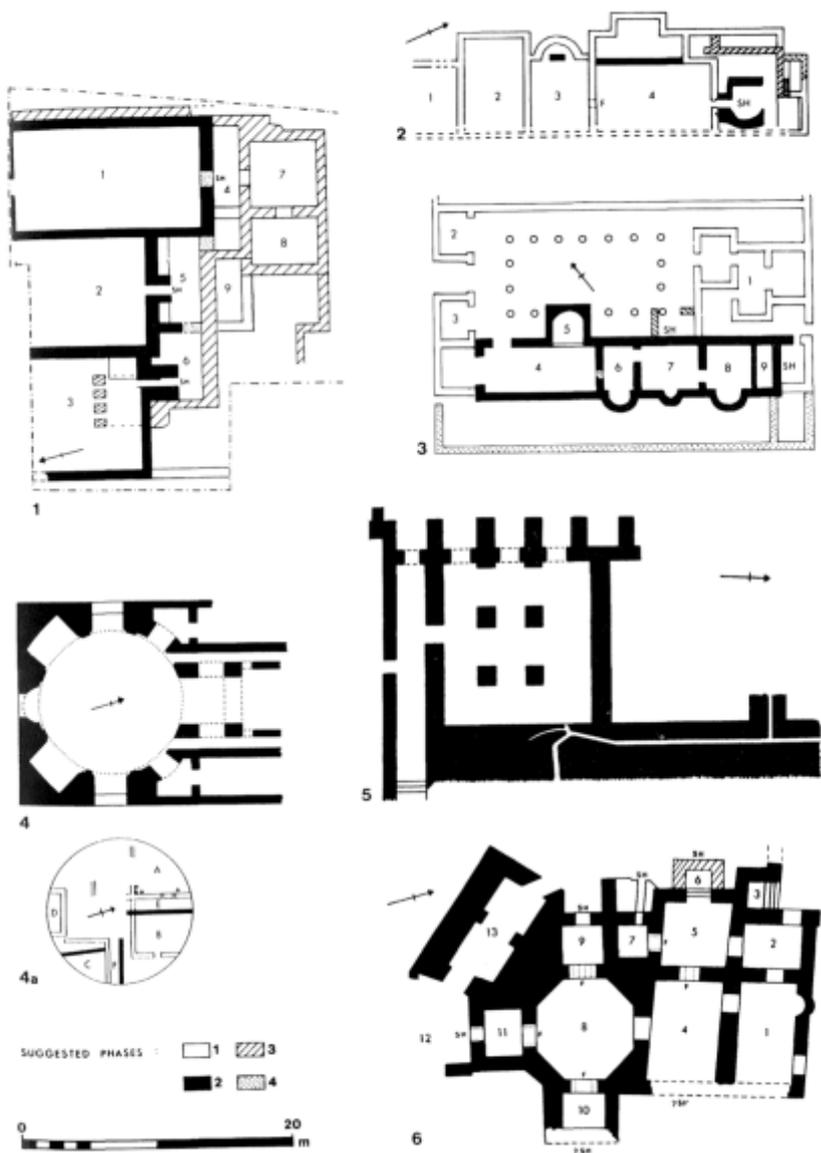


Fig. 9
Edifici termali
urbani siciliani
(da Wilson,
1990).

terrazzamento all'interno dell'isolato IV del quartiere ellenistico-romano (Caminnecci et al., 2020). Le terme di Agrigento (fig. 17) rivestono una grande importanza poiché si tratta del primo edificio di questo tipo scoperto in città, all'interno di un'area residenziale ed affacciato su uno degli assi stradali cittadini. Va qui sottolineata la presenza di una doppia articolazione di vani caldi e freddi in successione, che farebbe supporre una distinzione fra bagni maschili e bagni femminili, distinzione che già Vitruvio, nel I sec. a.C., ricordava nel suo capitolo consacrato agli edifici termali. Il settore maggiore dell'edificio è situato nella terrazza inferiore. Qui le terme erano raggiungibili direttamente dalla strada ad Est e un *ingressus* immetteva in un ampio *apodyterium* di forma quadrangolare (10a). Ad Ovest di questo si trovano i bagni con la canonica successione *frigidarium* (4a, 9a), *tepidarium* (3a) e *caldarium* (2a). Il *frigidarium* è un ampio ambiente rettangolare allungato con *natatio* semicircolare sul lato corto occidentale. Seguono gli ambienti del *tepidarium* e del *caldarium*, disposti - secondo i precetti vitruviani - verso Sud-Ovest. Di essi si conserva solo l'ipocausto, dotato di *pilae* in mattoni e in pietra che sostenevano un pavimento, forse, in cocciopesto.

Ad Est dell'*apodyterium* si trovano invece due ambienti di minori dimensioni, che per la loro connessione al sistema idrico e la loro vicinanza alla strada, sono stati interpretati come latrine (6a, 7a).

Il terrazzo superiore non si conserva altrettanto bene, ma si possono notare anche qui una serie di ambienti freddi a Nord (2b, 7b), comunicanti ad Est con una vasca ed uno spazio aperto, mentre più a Sud-Ovest si trovano degli ambienti di dimensioni più modeste adibiti a *tepidarium* e *caldarium* (3b-5b). Il caso delle terme di Agrigento è molto interessante poiché dimostra una scelta accurata della disposizione degli ambienti, con i vani caldi esposti a Sud-Ovest su entrambe le terrazze. Il salto di quota di circa 1,50 m consentiva uno sfalsamento sufficiente a lasciare esposti i vani caldi del terrazzo superiore, separati dai vani del terrazzo inferiore tramite uno spazio aperto attraversato da una canaletta in pietra.

Poco sappiamo della decorazione e dell'elevato dell'edificio. La *piscina* del *frigidarium* doveva essere rivestita in marmo. Ampiamente attestato l'uso del cocciopesto per i pavimenti e le pareti di ambienti e vasche. Il soffitto dei vani adibiti al bagno era voltato, come dimostra il rinvenimento di tubuli fittili che alleggerivano le volte. La cronologia dell'edificio è stata fissata fra

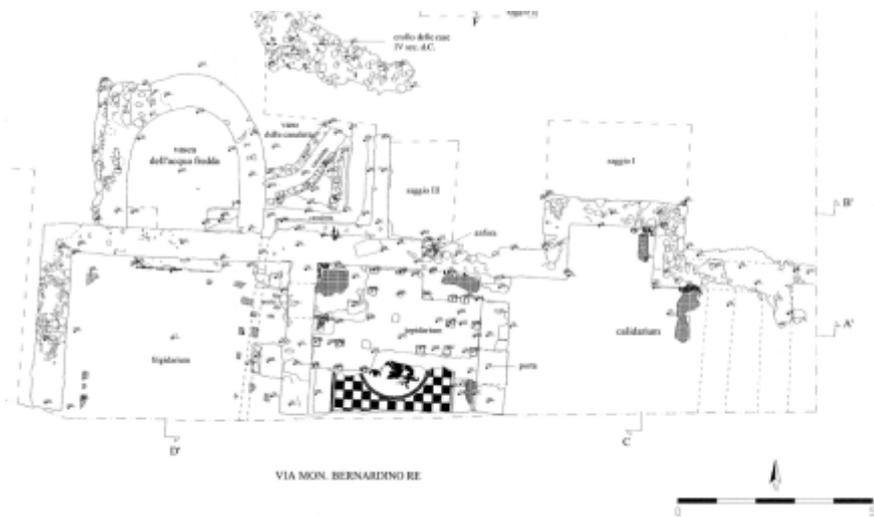


Fig. 10
Lipari.
Le terme di
c.da Diana
(da Bacci et al.,
2008).



Fig. 11
Centuripe.
Le terme di
Acqua Amara
(da Patané,
2020).

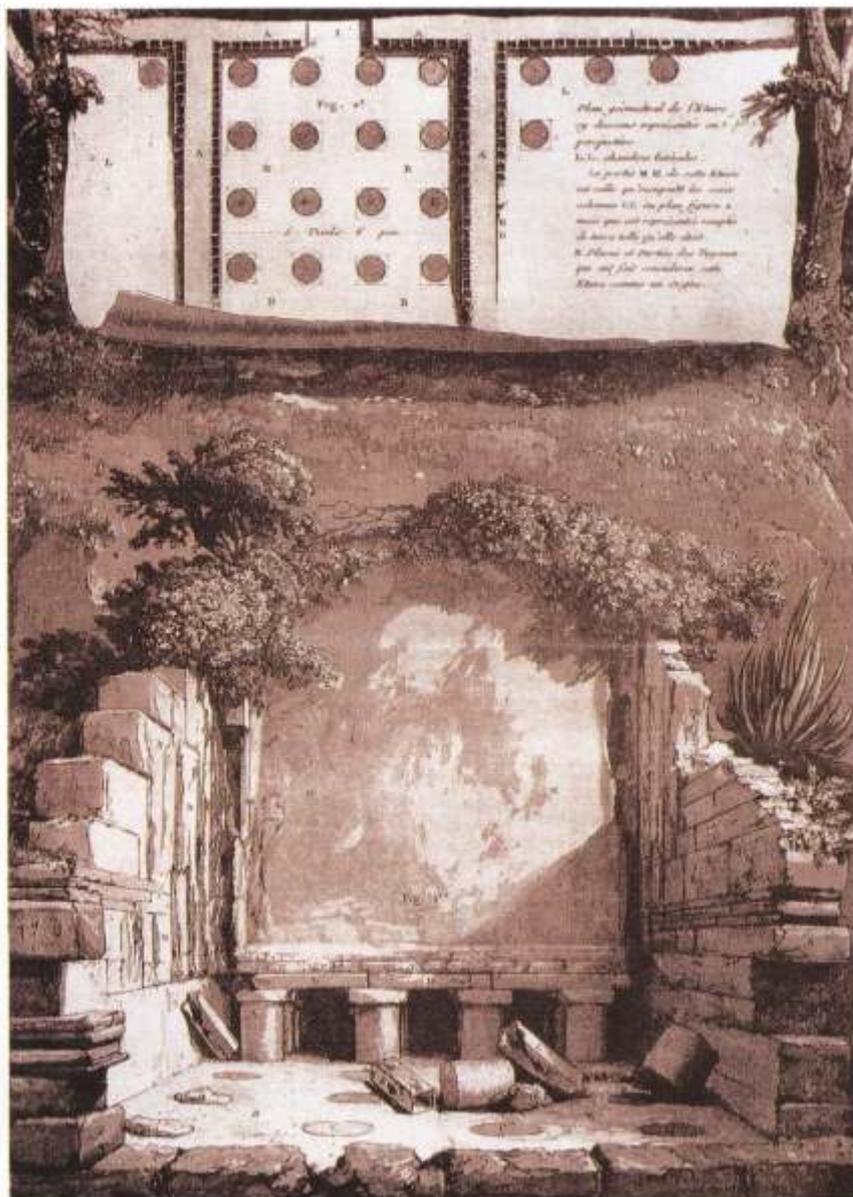


Fig. 12
Lipari.
Le terme dette
"Organo di Eolo"
in una veduta
di J.P. Houël
del 1776
(da Bacci et
al., 2008).

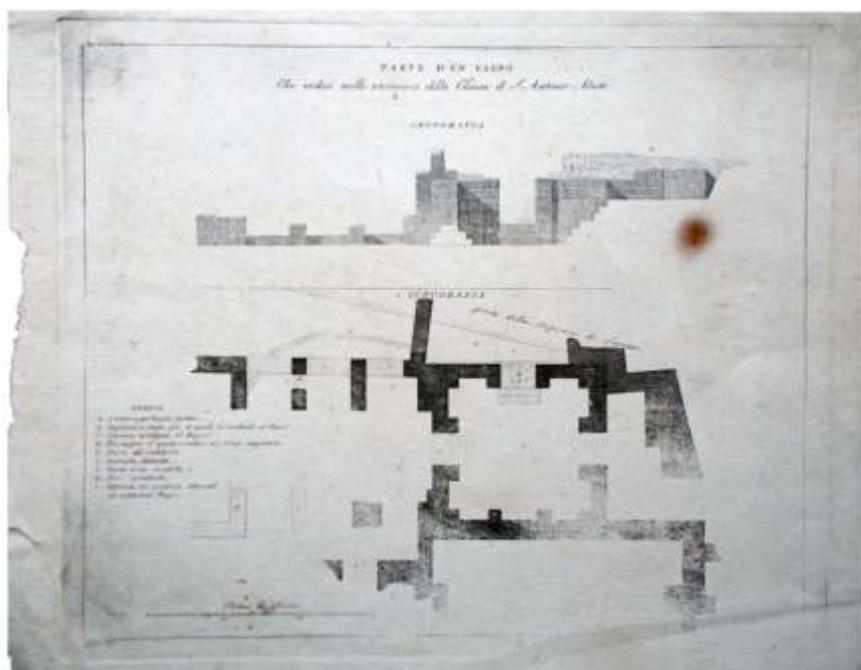


Fig. 13
Catania.
Il *balneum* di
Piazza
Sant'Antonio
in un'incisione
di Sebastiano
Ittar del 1812
(da Amari,
2015).

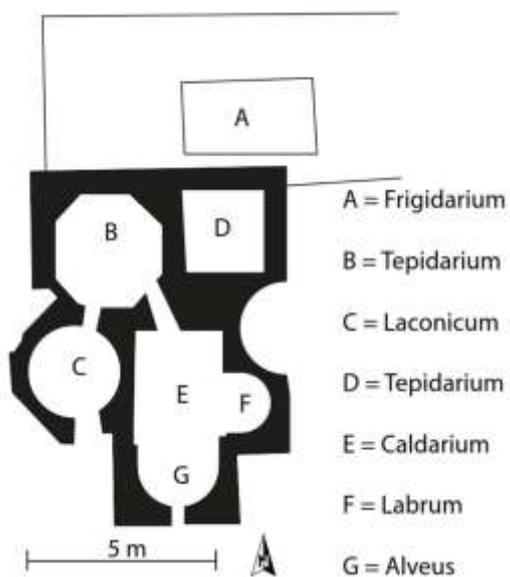


Fig. 14
Catania.
Il *balneum* di
Piazza Dante
(rielaborazione
grafica da
Marletta,
2010).

IV e V sec. d.C. Da questo momento in poi l'area viene adibita a zona artigianale ed una fornace viene installata negli ambienti caldi del terrazzo inferiore.

Le terme nelle ville

La situazione nelle campagne è più complessa da delineare, a causa dell'elevato numero di edifici termali che sono stati e vengono ancora oggi scoperti in occasione di scavi d'emergenza e ricerche programmate.

Da un punto di vista pratico, l'esistenza di sontuosi impianti termali in campagna si deve alla presenza di copiose sorgenti: una costante dei siti rurali della Sicilia era infatti quella di sorgere in punti strategici, dal substrato solido (in genere roccioso) e ben riforniti d'acqua, in modo tale da poter contare su un costante rifornimento idrico che potesse alimentare le campagne, le dimore, i numerosi impianti artigianali e gli impianti termali.

In linea generale, possiamo osservare che la diffusione delle terme nelle campagne vede il suo apice nel corso del III sec. d.C. e si deve alla rioccupazione capillare delle stesse, sia ai fini dello sfruttamento agricolo, sia alla creazione di grandi ville di rappresentanza, volute dai ricchi proprietari terrieri per trovare rifugio dal caos cittadino. Nel periodo tardoantico, il rinnovamento del *cursus publicus* e gli obblighi a cui erano tenuti i ricchi esponenti dell'isola sarebbero alla base dell'edificazione di sontuosi impianti termali nelle *stationes* (stazioni di sosta lungo la viabilità antica) poste lungo le strade che collegavano i centri principali dell'isola, divenendo essi stessi un elemento imprescindibile nella scelta dei percorsi, come si evince dall'enfatizzazione che veniva data alle terme negli *itineraria* (stradari antichi come ad esempio la *Tabula Peutingeriana* - fig. 18). La loro edificazione, promossa dal potere centrale e finanziata da alti funzionari imperiali, conferma la volontà di modernizzare la viabilità siciliana al fine di rendere più agevoli e veloci le comunicazioni fra i vari centri. Ricordiamo a tal proposito che per il trasporto delle merci o lo spostamento fra le città si preferiva generalmente il viaggio in nave a quello via terra, sia per la scomodità dei percorsi terrestri (fig. 19), sia per il pericolo di aggressioni o rapine.

«Dovendo tornare a Baia da Napoli, mi sono lasciato facilmente convincere che stesse per scatenarsi un temporale, per non viaggiare di nuovo per mare; ma la strada era tanto fangosa che mi è sembrato quasi di aver navigato

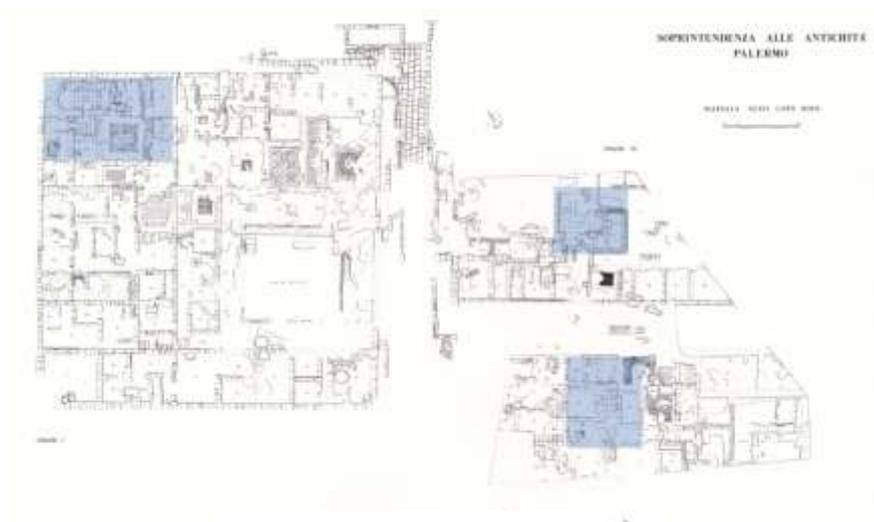


Fig. 15
Marsala.
I *balnea* degli
edifici privati
rinvenuti nelle
insulae di
Capo Boeo
(da Caruso,
2017).

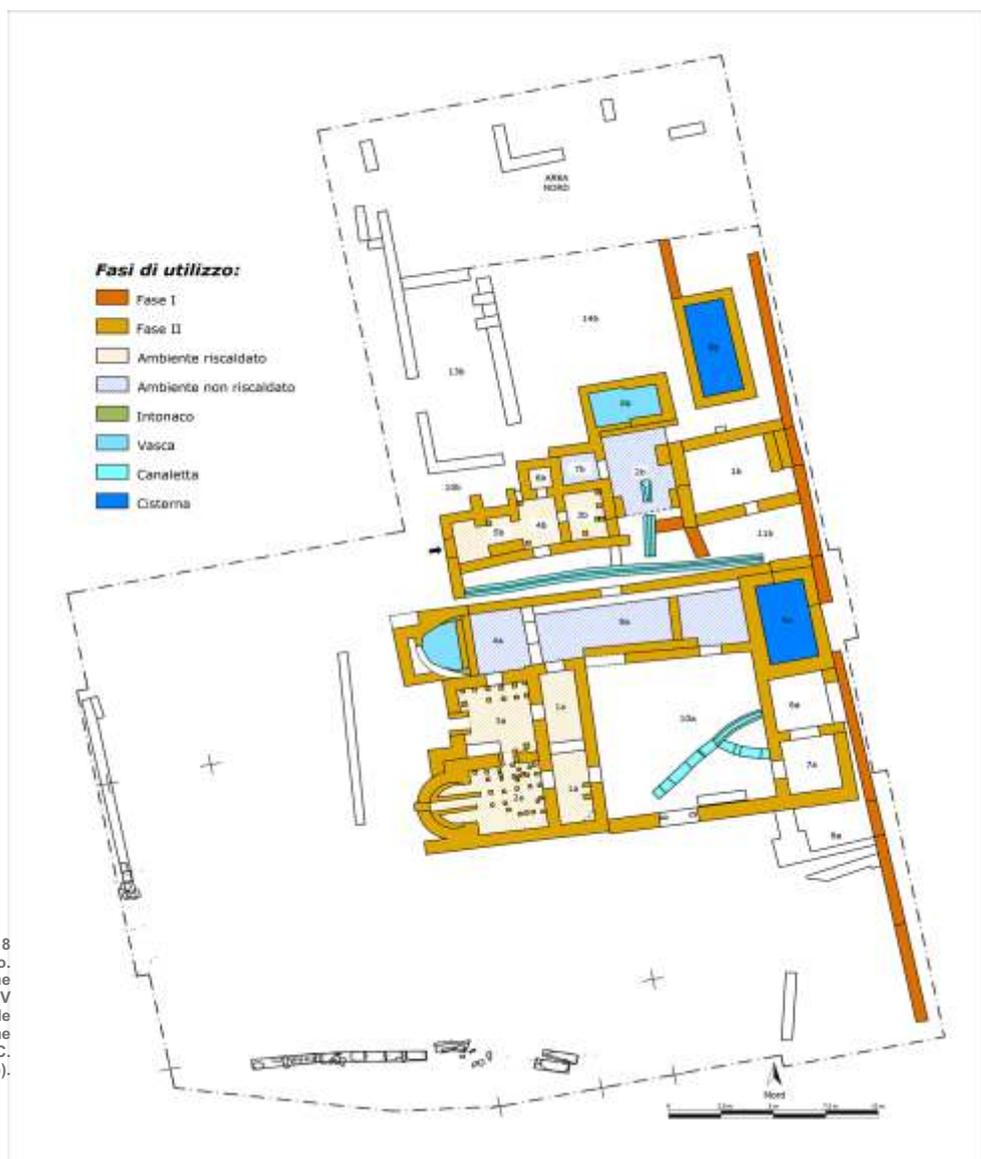


Fig. 16.
Le terme
pubbliche
di Lilibeo
(da Giglio
et al., 2023).



Fig. 17.
Siracusa,
Bagno di
Daphne
(da Cultrera,
1954).

Fig. 18
Agrigento.
Le terme
dell'insula IV
(per gentile
concessione
di M.C.
Parello).



anche stavolta...nella stessa strada, nello stesso giorno ci hanno tormentato il fango e la polvere» (Sen., *Ep. Luc.*, 57).

Questo l'incipit di una lettera di Seneca a Lucilio che lascia intendere sia la predilezione, anche per viaggi brevi, dei percorsi via mare, sia la scomodità del viaggio via terra. Seneca scrive nel I secolo; bisognerà aspettare ancora un po' perché si diffondano in maniera capillare gli impianti termali nella viabilità.

Sono numerose le notizie di rinvenimenti di lussuose ville dotate di edifici termali di varie dimensioni, datate soprattutto a partire dal III sec. d.C. Esse potevano trovarsi lungo gli assi stradali principali ma anche nelle strade secondarie che consentivano di raggiungere le varie *massae fundorum* (fondi agricoli) dell'isola. Degno di nota il caso di **Piazza Armerina** (Wilson, 1990), in cui nel IV sec. d.C. furono edificati ben due edifici termali, uno usato dal proprietario della villa e dai suoi *clientes*, uno aperto a coloro che percorrevano la via Catania-Agrigento (Terme Sud, Bruno, 2022).

Recentissima la scoperta e gli scavi ancora in corso dei *Philippianorum praedia* (Wilson, 2020), una tenuta tardoromana di IV sec. d.C. rinvenuta a Gerace (Enna), appartenuta a ricchi proprietari terrieri probabilmente dediti all'allevamento dei cavalli oltre che all'agricoltura. Le ricerche hanno consentito di riconoscere qui un impianto termale privato con raffinati mosaici policromi, fra i quali, soprattutto, quello del *frigidarium* con un'iscrizione che elogia i proprietari della tenuta (fig. 20). Come a Gerace e Piazza Armerina, la maggior parte delle ville rinvenute nelle campagne siciliane disponeva di impianti termali più o meno elaborati, talvolta conservati ancora oggi per buona parte dell'elevato e dotati di decorazioni molto raffinate che prevedono l'impiego di rilievi in stucco e marmi d'importazione. Sarebbe questo il caso, ad esempio, delle terme di **Vito Soldano** (La Lomia, 1961) e di **Sofiana** (Adamesteanu, 1966), due edifici databili al IV sec. d.C. con annesso villaggio, posti lungo il percorso della via Catania - Agrigento.

Se per le terme di Vito Soldano rimandiamo al contributo di Aurelio Burgio in questo volume, vorremmo spendere qualche parola in più sull'insediamento rurale di Sofiana (fig. 21). L'impianto termale di IV secolo è infatti inserito in un contesto abitativo molto vasto (21 ettari circa),

Fig. 19
La Sicilia
nella Tabula
Peutingeriana.

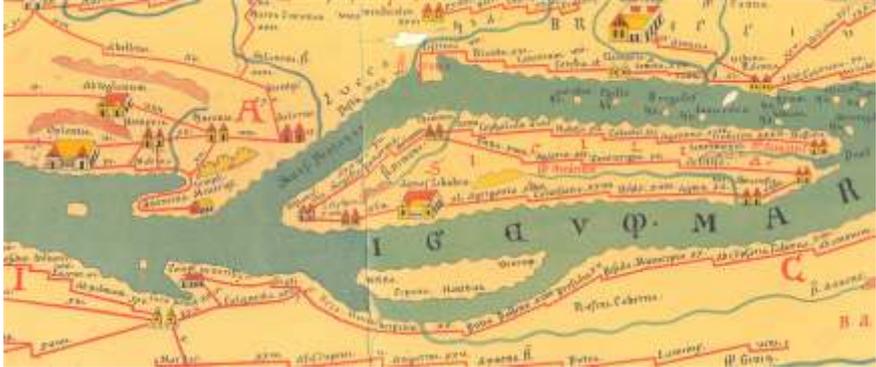


Fig. 20
Condizioni di
viaggio
via terra in
Sicilia fra
XVIII e XIX
secolo
(da Smyth,
1824).



già esistente nel I sec. a.C., periodo al quale si daterebbe un precedente edificio termale di dimensioni più modeste, ma sempre di committenza pubblica. Nei primi decenni del IV secolo, in seguito ad un evento traumatico che causò la distruzione dell'edificio precedente, si avviò la costruzione delle terme monumentali che noi oggi possiamo vedere nel sito.

Edifici alimentati da sorgenti termali

Rientrano in tale categoria quegli edifici costruiti in corrispondenza di fenomeni sorgentizi di natura termominerale, con acqua che supera i 20° C o in quelle località in cui si verificano emissioni di vapori bollenti che consentivano la creazione di ambienti simili a dei *laconica* naturali. Queste località erano molto rinomate e le proprietà curative delle loro acque attiravano una grande quantità di gente. Le acque termominerali erano impiegate per la cura della pelle, di malattie dello stomaco o di reumatismi. Un dipinto di Jean-Pierre Houël del 1776 mostra ad esempio che le terme di San Calogero di Lipari, nel momento della sua visita, erano frequentate da fruitori con patologie, ritratti nell'atto di entrare o uscire dall'edificio (fig. 22).

Dal punto di vista architettonico, una caratteristica dei centri termali naturali è la presenza di grandi piscine per l'acqua calda, a differenza delle terme "artificiali" in cui le *piscinae* hanno dimensioni più contenute.

La relativa giovinezza geologica della Sicilia fa sì che in diverse località si verifichino fenomeni termominerali, la più famosa delle quali è senz'altro **Termini Imerese** (Belvedere – Forgia, 2017). La leggenda vuole che le sorgenti termali di **Termini Imerese** (temperatura 43°-44°) siano state fatte scaturire dalle ninfe per ristorare Eracle durante il suo passaggio in Sicilia. Per la presenza di questa leggenda e la pertinenza del territorio all'antica colonia greca di Himera, non si può escludere la frequentazione dell'area già in epoca arcaico-classica; le evidenze oggi visibili risalgono tuttavia ad epoca romana, per la precisione al I sec. d.C., e consistono in un grande complesso termale dotato di una monumentale rotonda conservata solamente in metà del suo basamento. Questa possedeva al centro una grande piscina per l'acqua calda proveniente direttamente dalla sorgente. Gli scavi dell'Ottocento per la realizzazione di un moderno hotel hanno consentito di mettere alla luce altri ambienti del complesso termale, di cui, tuttavia, sappiamo ben poco perché inglobati nelle moderne strutture (fig. 23).

Altro centro provvisto di acque termali si trova a **Lipari** (Bacci et al., 2008), in contrada San Calogero (temperatura 62°). Le terme naturali di Lipari erano molto rinomate e sono citate da Ateneo, Diodoro, Plinio e Strabone. Esse si trovavano all'esterno della città e le ricerche archeologiche documentano una loro frequentazione sin dall'Età del Bronzo. Scavi condotti nel 1992-1993 hanno consentito di mettere in luce una piscina quadrangolare di epoca romana (I-II sec. d.C.) ampia circa 15x6 m in cui era

possibile nuotare nell'acqua calda proveniente da una sorgente termale che sgorgava all'interno di una grotticella adiacente (figg. 24, 25). Sempre a Lipari si trova il cosiddetto "Organo di Eolo" (fig. 12), un edificio termale con ipocausti che probabilmente sfruttava le emissioni dei vapori bollenti. In un secondo momento venne aggiunto all'edificio un forno per il riscaldamento degli ambienti, probabilmente a causa della diminuzione delle esalazioni.

Sulla costa meridionale della Sicilia, in corrispondenza di Sciacca si trovava l'antica *statio* di *Aquae Labodes*, che un'iscrizione oggi perduta ricorda edificata all'epoca di Costante e Costanzo II, intorno al 340 d.C. (CIL X, 7200). Non è stato possibile identificare con certezza il sito dell'antica *statio*, ma è certo che in questa località, e più precisamente nell'area del Monte Kronio, doveva trovarsi un grande impianto termale naturale, noto soprattutto grazie alla *Tabula Peutingeriana* (fig. 18). La sua importanza è dimostrata dalla particolare enfasi ad esso attribuita tramite la resa maggiore dell'icona rispetto ad altre località come Termini Imerese (*Thermis*), o Marsala (*Lilybeo*). Sul Monte Kronio si verificano emissioni di vapori caldi (temperatura: 35°-45°) note sin dalla preistoria e sfruttate ancora oggi, mentre alle falde meridionali del monte sgorgano acque sulfuree in contrada Acqua Santa (temperatura: 34°) e nel vicino Vallone Bagni (temperatura 56°).

Citiamo infine le *Aquae Segestanae* o *Pincianae*, nel territorio di Segesta, che raggiungono oggi una temperatura compresa fra i 30° e i 46° (fig. 26). Come per le terme di Sciacca, anche per quelle di Segesta non sono noti impianti termali di epoca romana, probabilmente situati nel sito del moderno stabilimento, come dimostra il rinvenimento di numerosi elementi architettonici nell'area adiacente. Come *Aquae Labodes*, anche le *Aquae Segestanae* erano poste lungo il *cursus publicus* e sono citate nell'*Itinerarium Antonini*, lungo la strada che da Palermo giungeva a Trapani.

Considerazioni finali

Attraverso questa rapida rassegna di edifici connessi all'uso delle acque, abbiamo potuto osservare l'evoluzione delle pratiche balneari nell'antichità, dal periodo greco a quello romano. Da una tipologia edilizia di matrice greca che predilige il bagno entro vasche a semicupio, si passa a edifici con ampie vasche per il bagno collettivo, alimentate da acqua

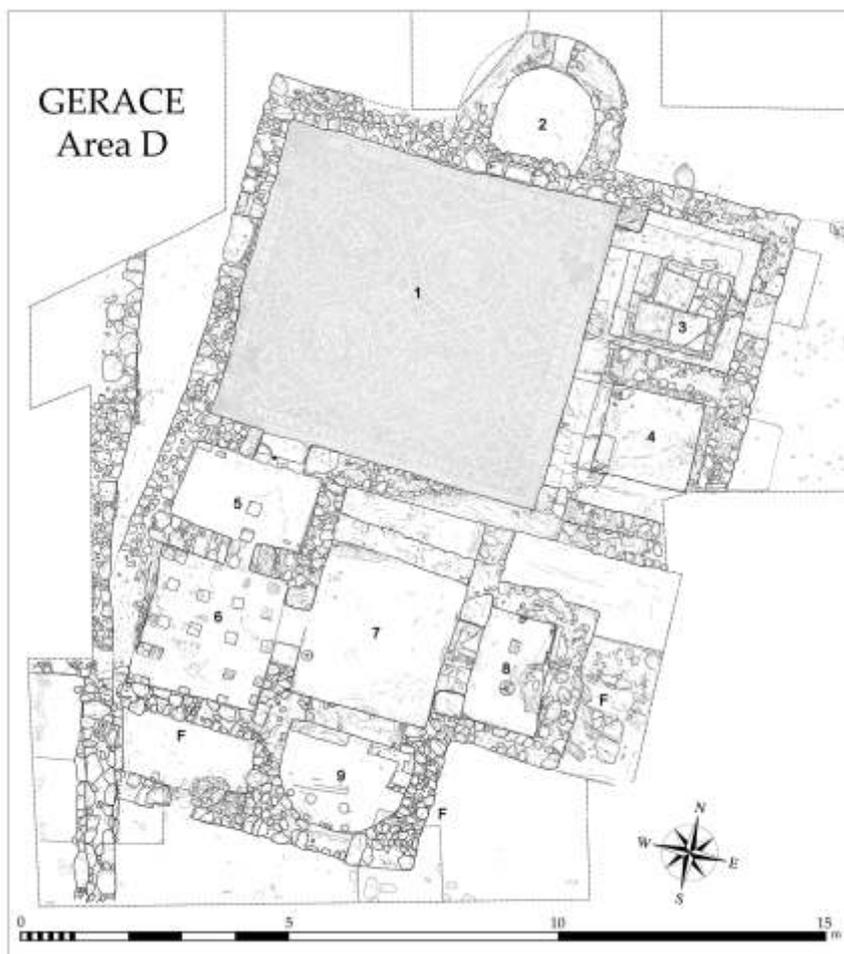
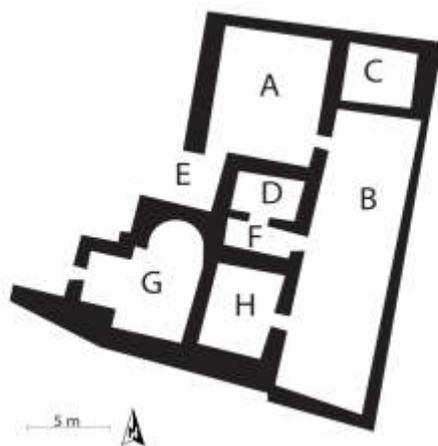


Fig. 21
Gerace.
Planimetria
delle terme
dell'Area D
(per gentile
concessione
di R.J.A.
Wilson;
pianta
di L. Zurlo).

*Area D, pianta delle terme. Legenda: 1 frigidarium;
2 vasca non messa in funzione; 3-4 vasche di acqua fredda;
5 tepidarium 1; 6 tepidarium 2; 7 cadarium; 8-9 vasche di acqua calda.
F= praefurniun. Le diverse fasi sono indicate da colore.
1 e 1a: 380/390 d.C. ca.; 2 prima metà del V secolo;
3 seconda metà del V secolo; 4 età protobizantina.*

corrente disponibile in natura a temperature superiori ai 40° o che poteva essere riscaldata artificialmente. Le prime vasche di dimensioni importanti saranno quelle di Apollonia e Solunto (Bagni Nord), due centri affacciati alla costa tirrenica e probabilmente aperti alle innovazioni provenienti dall'Italia centrale. Ciò sarebbe del resto dimostrato dall'antichità stessa dei Bagni Sud di Solunto, uno dei primi impianti termali di tipo romano esistenti in Sicilia. A partire dal I sec. a.C., si diffonde la tipica architettura termale, con una successione di ambienti a diversa temperatura, accostati ad altri ambienti di servizio più o meno numerosi ma funzionali al corretto funzionamento dell'edificio.

Ma l'analisi diacronica degli edifici termali siciliani consente di evidenziare un altro particolare interessante: mentre nelle prime fasi dell'impero si predilige un'articolazione assiale dei vani, fra III e IV secolo le planimetrie diventano più compatte, con doppia vasca per abluzioni nel *caldarium*, a pianta quadrangolare e semicircolare e con un *frigidarium* stretto e allungato. Tale nuova organizzazione dei vani si coglie negli impianti di Agrigento, Vito Soldano, Sofiana, Gerace (Enna), nelle Terme Sud della Villa Romana del Casale e in quelle di Piazza Sant'Antonio a Catania. Le ragioni di questa predilezione fra III e IV sec. d.C. potrebbero essere dovute, oltre che alla necessità di concentrare gli ambienti caldi per ottimizzarne il riscaldamento, all'esistenza di maestranze itineranti. Non sarebbe un caso, quindi, che questo tipo di planimetria sia diffuso proprio lungo l'importante asse Catania-Agrigento.



- A = Apodyterium
- B = Frigidarium
- C = Vasca del frigidarium
- D = Laconicum
- E = Vano del praefurnium
- F = Vano di passaggio
- G = Tepidarium
- H = Caldarium

Fig. 22
Sofiana.
Planimetria
dell'edificio
termale
(rielaborazione
grafica
dell'autore da
Fiandaca-Salvo,
2019).

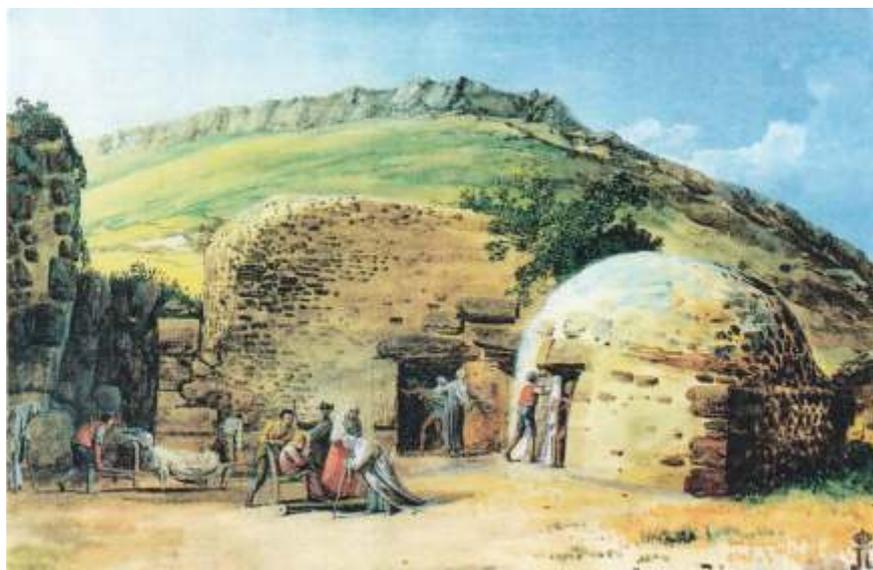


Fig. 23
Lipari.
Le terme di
San Calogero
in una veduta
di J.-P. Houel
del 1776
(da Bacci
et al., 2008).

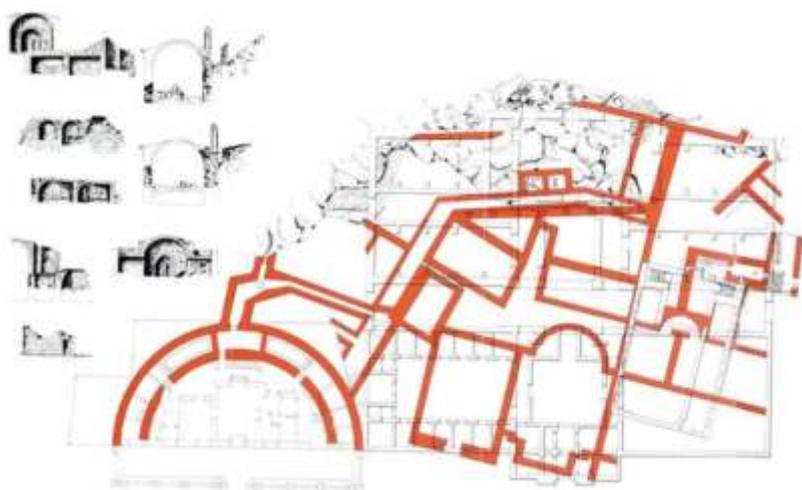


Fig. 24
Termini Imerese.
Planimetria delle
terme romane
in arancione (da
Belvedere-Forgia,
2017).

Fig. 25
Lipari.
Planimetria
delle terme
di San Calogero
(rielaborazione
grafica dell'autore
da Bacci et
al., 2008).

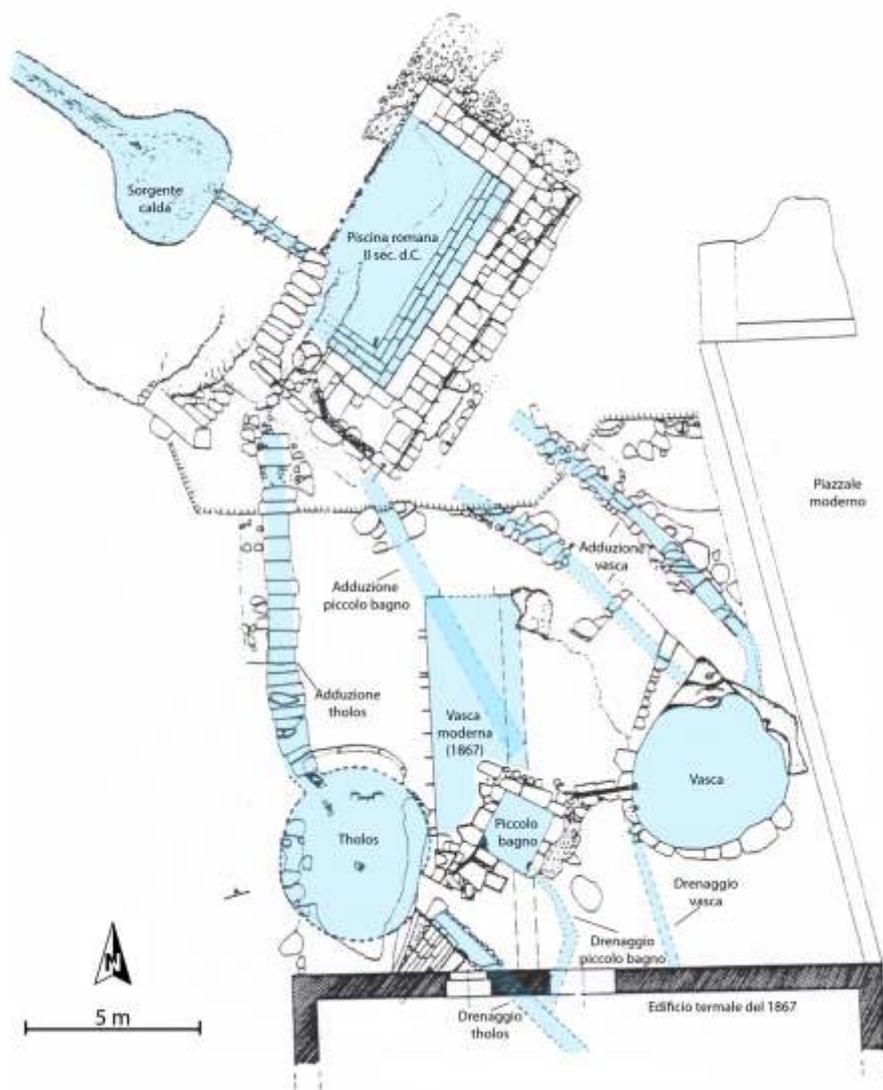




Fig. 26
Lipari, terme
di San Calogero.
La piscina
di epoca romana.
Panoramica
da Sud Ovest.



Fig. 27
*Aquae
Segestanae*.
Panoramica
da Nord-Est.
In basso una
delle sorgenti
termali ancora
allo stato
naturale.
Le strutture
delle terme
moderne visibili
al centro
della foto
corrispondono
all'area dell'antica
statio.

Bibliografia

- Adam, J.P., 1984, *La construction romaine, matériaux et technique*, Paris.
- Adamesteanu, D., 1966, Sofiana, in *Enciclopedia dell'Arte Antica VII*, Roma, p. 388.
- Allen, H.L., 1974, Excavations at Morgantina (Serra Orlando), 1970-1972: Preliminary report XI, in "AJA", 78.4, pp. 361-383.
- Amari, S., 2015, Il *balneum* in piazza Sant'Antonio a Catania: una riscoperta archeologica, in Nicoletti, F., a cura di, *Catania Antica. Nuove prospettive di ricerca*, Palermo, pp. 379-398.
- Bacci, G.M., 1980-1981, Ricerche a Taormina negli anni 1977-1980, in "Kokalos", 26-27, pp. 737-748.
- Bacci, G.M. et al., 2008, *Isole Eolie. Il termalismo nell'antichità*, Palermo.
- Belvedere, O., 1988, Opere pubbliche ed edifici per lo spettacolo nella Sicilia di età imperiale, in Temporini, H., Haase, W., a cura di, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt. Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, Berlin, pp. 346-413.
- Belvedere, O., Forgia, V., 2017, Termini Imerese. Indagini nell'edificio termale, in "Sicilia Antiqua", 14, pp. 23-33.
- Bernabò Brea, L., Cavalier, M., 1965, Scavi in Sicilia. Tindari. Area urbana. L'insula IV e le strade che la circondano, in "Bollettino d'Arte", 3-4, pp. 205-209.
- Bonanno, C., 2008, Apollonia. Indagini archeologiche sul monte di San Fratello 2003-2005, Palermo.
- Bouffier, S., Rizzone, V., 2024, Una nuova testimonianza della presenza di Costante II a Siracusa: il restauro dell'acquedotto Galermi, in "MÉFRM", 136-2, pp. 517-529.
- Bruno, G., 2022, Le terme meridionali della Villa Romana del Casale a Piazza Armerina: articolazione architettonica, decorazioni e fasi edilizie, in Domínguez-Solera, S.D., Muñoz, M., a cura di, *Arqueología de Roma: Termas y baños*, Valeria, pp. 71-82.
- Burgio, A., Polizzi, G., 2024, *Halaesa Arconidea*. Le ricerche archeologiche dell'ultimo triennio dell'Università di Palermo, in Parello, M.C., a cura di, *L'isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni*, Bologna, pp. 117-124.
- Caminnecci, V. et al. (2020), *Hic corpus reparans mentemque relaxans* (anth., 119R). Le Terme dell'insula IV del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento, in Caminnecci, V., Parello, M.C., Rizzo, M.S., a cura di, *Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica*, pp. 185-198.

- Caruso, E., 2017, Lilibeo: agora commerciale, strade degli Dei e quartiere dei Selinuntini, in Masseria, C., Marroni, E., a cura di, Dialogando. Studi in onore di Mario Torelli, Pisa, pp. 99-116.
- Caruso, E., Griffo, M.G., a cura di, 2024, Lilibeo e il Mare. Il Museo Archeologico Regionale di Marsala, Palermo.
- Cultrera, G., 1935, Il temenos di Afrodite Erycina e gli scavi del 1930 e del 1931, in "NSC", 13, pp. 234-298.
- Cultrera, G., 1938, Siracusa. Rovine di un antico stabilimento idraulico in contrada Zappalà, in "NSc", 14, pp. 261-301.
- Cultrera, G., 1954, Siracusa. Il bagno "Daphne", in "NSc", 30, pp. 114-130.
- Cutroni Tusa, A. et al., 1990, Solunto, Roma.
- De Vincenzo, S., 2022, Guida Archeologica di Erice, Roma.
- Fazello, T., 1990 [1558], Storia di Sicilia, a cura di M. Ganci, A. De Rosalia, G. Nuzzo, Palermo.
- Fiandaca, O., Salvo, G., 2019, ArchoGIS for the Roman Thermal Bath of Sofiana: Informative Support for a Digital Restoration, in "Heritage", 2, pp. 1530-1550.
- Fournet, Th., Lucore, S., Redon, B., Trümper, M. 2013, Catalog, in Lucore, S.K., Trümper, M., a cura di, Greek Baths and Bathing Culture. New Discoveries and Approaches, Leuven, pp. 269-333.
- Guzzone, C., Congiu, M., 2016, Gela: un *balaneion* con mosaico a Capo Soprano. Modelli, percorsi, ipotesi, in Congiu, M., Miccichè, C., Modeo, S., a cura di, Viaggio in Sicilia. Racconti, segni e città ritrovate, Caltanissetta – Roma, pp. 117-141.
- Krencker, D., Krüger, E., Lehmann, H., Wachtler, H., 1929, Die Trierer Kaiserthermen I, Augsburg.
- La Lomia, M.R., 1961, Ricerche archeologiche nel territorio di Canicattì. Vito Soldano, in "Kokalos" 7, p. 276.
- Libertini, G., 1926, Centuripe, Catania.
- Lucore, S., 2013, Bathing in Ieronian Sicily, in Lucore, S.K., Trümper, M., a cura di., Greek Baths and Bathing Culture. New Discoveries and Approaches, Leuven, pp. 151-180.
- Lucore, S., 2021, The Morgantina baths in their urban context, in Prescott, C., et al., a cura di, Trinacria, 'an island outside time'. International Archaeology in Sicily, Oxford-Philadelphia, pp. 71-84.
- Marletta, A., 2010, L'edificio termale in Piazza Dante. Analisi storico-architettonica alla luce del rilievo e delle relazioni contestuali, in Branciforti, M.G., La Rosa, V., a cura di, Tra lava e mare. Contributi all'archeologia di Catania,

Catania, pp. 259-288.

Migliorati, L., 2015, Le terme di Agrippa: considerazioni preliminari, in Filippi, F., a cura di, Campo Marzio. Nuove ricerche, Roma, pp. 109-135.

Orlandini, P., 1960, Gela. Nuovi scavi: L'impianto greco di bagni pubblici presso l'ospizio, in "NSc", 14, pp. 181-211.

Palazzo, P., Vecchio, P.F., 2015, Inquadramento topografico dell'area archeologica di Capo Boeo: sintesi di un decennio di ricerche, 1999-2011, in "Mare Internum", 7, pp. 53-62.

Patané, R.P.A., 2020, Complessi termali: il ruolo della committenza. Il caso di Centuripe, in Caminacci, V., Parello, M.C., Rizzo M.S., a cura di, Le forme dell'acqua. Approvvigionamento, raccolta e smaltimento nella città antica, pp. 263-268.

Polizzi, G., 2024, Solonte et l'eau, Palermo.

Polizzi, G., Torre, R., 2018, I sistemi di smaltimento idrico nella Sicilia ellenistico-romana: il caso di Solunto, in Buora, M., Magnani S., a cura di, I sistemi di smaltimento delle acque nel mondo antico, Trieste, pp. 683-704.

Portale, E.C. et al. 2023, Solunto 2023: Scavi e ricerche nell'area urbana, in "Mare Internum", 15, pp. 117-135.

Smyth, H., 1824, Memoir descriptive of the resources, inhabitants, and hydrography, of Sicily and its islands, interspersed with antiquarian and other notices, London.

Torre, R., 2017, Dai *βαλανεῖα* alle *thermae* nella Sicilia ellenistico-romana: i casi di Tindari, Solunto e Taormina, Tesi di dottorato. Università di Messina.

Trümper, M., 2015, South Baths at Morgantina: Assessment of the Heating System in the Context of Graeco-Roman Public Baths, in Maniscalco, L., a cura di, Morgantina Duemilaquindici. La ricerca archeologica a sessant'anni dall'avvio degli scavi, Palermo, pp. 102-114.

Trümper, M., 2019, Delevopement of Bathing Culture in Hellenistic Sicily, in Trümper, M., Adornato, G., Lappi, T., a cura di, Cityscapes of Hellenistic Sicily, Roma, pp. 349-393.

Vallet, G. et al. (1983), Megara Hyblaea 3. Guide des fouilles (MÉFR Suppl. 1), Paris.

Wilson, R.J.A., 1990, Sicily under the Roman empire, Westminster.

Wilson, R.J.A., 2020, The baths on the estate of the Philippians at Gerace in Sicily, in "AJA", 124, pp. 477-510.

Wilson, R.J.A., 2024, Scavi archeologici a Gerace presso Enna: la tenuta tardoromana dei Filippiani, in Parello, M.C., a cura di, L'isola dei tesori. Ricerca archeologica e nuove acquisizioni, Bologna, pp. 395-411.

Editore:
Tourist Service Agrigento

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024

Grafica e stampa:
Maira Srl Agrigento



ISBN 978-88-944597-1-5



9 788894 459715